

## Disgratia d'una notte

Amor, se con la lingua almeno in parte  
Non ti rendo il dovuto guiderdone  
Non so in ch'altra maniera premiarte.

5 Tu m'hai fatto servitio, et è ragione  
Che chi riceve ben, non renda male,  
Se non è della schiata di Nerone.

Onde, per non parer un orinale,  
Voglio narrare i miei passati affanni,  
Col spiacer d'una notte naturale.

10 L'anticha servitù di sedeci anni  
M'aveva ricondoto in un dolce loco  
Per ristorare i già patiti danni.

15 Con un compagno sol in tempo poco  
Giunsi alla casa ov'il ben dimora,  
Per l'aria scura che stava in quel loco.

Il suo consorte gito era di fuora,  
Per certo suo negotio d'importanza  
Et io apostai il tempo, il loco e l'hora,

20 E mi riduco alla bramata stanza  
Come vi dico, ma per quella sera  
†...†

L'usio, quale solèa con sua prestezza  
Star sempre apperto, così era serrato,  
Tal che tornai a casa con prestezza.

25 Il giorno poi mi volsi risentire  
Con una vechia, che in casa tenèa  
Perché la mula for mi fe' tenere.

30 Ella a me mi rispose con favella,  
Dicendo non poteva, ché la signora  
Era tutta indisposta, ma vol' ella

Che di notte m'aspetta, e poi che torna.  
Io non sto a dimandar s'avea lenzola<sup>1</sup>,  
Bramando di mirar sua vita adorna.

35 Vien la notte seguente, e insieme e soli  
Ma n'andai là col mio compagno et io,

---

1 *S'avea lenzola* frase dal significato non chiaro. *Entrare nelle lenzuola altrui* è attestato (GDLI) nel senso di “voler conoscere i segreti di altri”, quindi il senso della frase può essere vicino a “non faccio tante storie”. Coronedi e Lepri-Vitali attestano l'espressione in dialetto bolognese *L'ost vol i linzu* (“l'oste vuole i lezuoli”) come frase idiomatica per esortare qualcuno a uscire dal letto.

Per poner fine a' miei affanni e doli.

E così gionsi là dov'il desio  
Mi conduceva al destinato loco  
E per parlare allo caro ben mio.

40 Ma per narare intieramente il tutto  
Io ero armato di giacco e di spada  
Perché la notte è madre d'ogni lutto,

Così v'erano alquanti per la strada  
I quai tra sé parlando pianamente  
45 Mi fêron stare un' hora e mezzo a bada,

Perché per mia disgratia, questa gente  
Era dritto a quel uscio ch'io v'ho detto,  
Onde sentia nel cor colera ardente,

E cominciai haver qualche sospetto  
50 Che non fossero qua per questo conto,  
E ci fusser com'io pel proprio affetto.

Ma pur non gli volevo fare afronto,  
Per non dar danno a lei, e per schivare  
Qualche ruina in quel medesimo ponto.

55 Il mio compagno pur volea provare  
Ch'eran costoro e mi teneva detto:  
“Che fai? Che non li andiamo a far sgumbrare?”.

Io, che non avevo tal ardor nel petto  
E per quella occasione non volea fare  
60 Custion, ritenni l'ira per maggior rispetto

E di lì ci partimmo e volteggiando  
Per veder se volean in casa entrare,  
O se qualche contrasto s'ordinava .

Volteggiassimo un pezzo, e ritornato  
65 Altro disturbo apparir si trova,  
Che di foco una casa è rovinato.

Molti stano messi a mal contento  
E correa forte tutto il vicinato  
Pensa mo tu se al hor restai sconto.

70 Risolse il mio compagno a far partita  
Da quel feroce e furioso foco,  
E a casa ritorniam con mente unita.

Ma la matina al desiato gioco  
Ritorno, per saper ciò ch'è successo,

75 E ritrovo la vechia al proprio loco.

Essa tosto mi chiama e con tempesta  
Mi racconta del foco la cagione  
E che della paura ancora non resta.

Io li dico: "E' vero, in conclusione.  
80 Che è della signora? E' ancor levata?  
Che di ciò ne ho anch'io gran compassione".

"No", disse lei, "Ché tutta notte è stata  
Per casa, dubitando pur assai  
Di questo foco qualche matinata.

85 Ma, se vole, volete voi esser contento?  
Da qui a due notti potrete tornare,  
Che passato sarà sì rio spavento.

Bona moneta potrete portare,  
Over un bel regalo da cavaliere  
90 Che noi ci potiamo contentare.

Venite, che qui da dovero  
Sarete ricevuto, e a carezzato  
Come si ci deve a nobile scudiero".

Ma come sento questo bel pensiero  
95 Che mi pensavo gir cortesemente  
Con qualche bel pensier onesto e vero,

Pur mi risolvo di voler vedere  
Che pretende costei, e giunta l'hora  
Men vado col compagno a possedere.

100 Ma mala cosa non haver danari,  
E non si ritrovar moneta appresso,  
E che ingossati vengon molti avari.

Mai il denar sta male, et io ne posso  
Far fede, che contento assai ne porta  
105 A chi no pol tener in casa e addosso.

E perché in questi affari con gran pompa  
E senza la strettezza nella mano  
Bisogna far di più che non si conta,

Ché s'hai danari ogn'un ti porge aiuto,  
110 In ogni loco et ogni riverenza,  
Ogn'un t'honora, ogn'un ti dà il saluto.

Ma se per sorte ti ritrovi senza,  
Ogn'un ti fugge, ogn'un ti sprezza e schiva,

E sei un babbuin senza credenza.

115 Pel danaro il vilan sona la piva,  
Il musico risona i semitoni,  
E su la chiave del B mole arriva.

Cantano i ciuchi per tutti i cantoni,  
Per aver il denar via s'affatica

120 Così il magnan, il falso e i marangoni.

Volontier pel denar ogn'un s'intricha,  
Ne voglion li notari e li dottori,  
Voltar per il testo e la rubricha.

Il danar ogni cosa abbraccia e cape,  
E piace e fa venire a conclusione  
Ogni noia, ogni gioia e ciò che piace.

125

Così 'sta vechia grima che la ria  
Proposta ha fatto, che danari assai  
Si de' portar, non è benigna o pia,

130 Ma di tal done di sì massa fatta  
Che attendon a' uffici così socci  
Sempre tu gli ritrovi qualche natta,

Però risolvo, ch' Amor così vòle  
E ch'impaniato di tali soggetto

135 A seguitarlo in l'amorose scole.

Pochi denar in fin porterò mecco  
Perché corrivo non vo' esser tassato  
Né manco vorò a lei restar a stecco.

Dunque il tempo è giunto, e l'houra aspetto

140 Con il compagno mio, che poco tardo  
Ei non pol star a giunger col suo detto.

E così giunto ci poniamo in via,  
Per veder pur se posso entrar in casa,  
E non scontrar più in pena così ria.

145 Così, doppo il patir, dopo il girato,  
Com' il ciel volse, noi ci apossimiamo  
Alla porta di quella. Ma serrato

Ben era l'uscio, che il credeva aperto,  
E come l'altra volta ave' notato,

150 Honde grave dolor n'hebi del certo

E mezzo scoruzato diedi un botto  
Con la mia spada in una fenestrella

Che avria passato il fondo d'una botte.

155 Non sì tosto battei, et ecco ch'ella  
 S'afaccia presto e dice: “Sete voi?”  
 “Sì, son”, gli risposi “io, faccia mia bella”,

Alhora ella m'aperse et ambi doi  
 Andamo in una stanza ov'era il letto  
 Per darci quel piacer che si sa poi.

160 Ma mai Amor non fu senza suspetto,  
 O veramente senza qualche intrico,  
 E porge mille guai per un diletto,

Perché mentre volèa montar sul fico  
 Che la scala apogiata al piede havea,  
 165 Per pascerne a suo modo quello amico

Ecco una vecchia maladetta e rea,  
 Che madre del marito di quest'era  
 †...†

170 A presso il letto v'era un'orinale,  
 Con una bona quantità d'orina,  
 E con quella schivamo il nostro male:

Pigliamo l'orinale e con ruina  
 Lo roversamo sopra le cernice,  
 Che pur non ci restò una favilina.

175 Vien la vecchia, e nel foco cerca e dice:  
 “Pur l'anelai hiersera, e così presto  
 È morto, onde di averne non mi lice”.

La mia signora, con un modo lesto  
 Fingendo di sveliarsi timorosa  
 180 Tre' un tremolazzo e disse: “Oimè chi è questo?”

Rispose alhor la veglia malitiosa  
 “Son che vorìa acender la lucerna,  
 Et è smorzato il foco et ogni cosa”,

Et ella allora: “O maestà superna!”  
 185 Disse, “e che far volete di quest'hora  
 Per casa, senza lume né lanterna?”

Disse la vecchia: “Lieva su, in buon'hora  
 E vami un poco trova l'azzalino  
 Ch'io vo' del foco, su, non far dimora” [...]

190 Tosto mi lassa, e posia de lì a poco  
E' percosa la porta con furore,  
Che quasi la getta fuor dal suo loco.

Presto la vechia corre a me, che poco  
Sicuro stavo e dubitava forte  
195 Che per me non sortisse un tristo gioco.

Qual per me fu di noia e di paura  
Che, mentre l'usso s'apre, eco la corte  
Che in casa n'entra, e tutta con gran cura

Van cercando per casa, e sotto i letti,  
200 Per stanze, per cantina e per cucina  
E poi di balzo saltan sopra i tetti.

Io tosto con ingegno e con dotrina,  
Perché niun m'ave visto, salto fori,  
E trovo l'uscio, e fori m'incamina.

205 Ma poco lungi da quella ruvina  
Stomi nascosto per vederne il fine,  
Di quel che accader dee della meschina.

Perché pensavo che fosse per lei  
Tal mossa fatta, che da que' vicini  
210 Intesi il tutto. Ma per altri rei

Eran li inviati, perché avean saputo  
Che in sua casa tal hor li praticava  
E che gli davan molte volte aiuto.

Ma non cessò il rumor perché partita  
215 Che fu la corte, e dilungati assai,  
Et io di novo volsi far l'astuto,

E ben tosto a quel usio m'apressai  
E di novo ribato a quella porta  
E quivi tosto ritrovo novi guai,

220 Perché un altro amator di me più accorto  
Già era entrato, et io di fora resto  
E non mi vale se a batter speso e forte.

Pure con le frequenti mie percosse  
Che facea col martel a quel contorno,  
225 Desto le genti e ciasched'un si mosse

Che, credendo che fusser quelle genti  
Che poco anzi avean sturbati tutti  
Con lor furori, da pochi pazienti,

230 Ma accortosi che era un homo solo  
Che tal' schiamazzo fava a quella porta,  
Tosto un fora saltò, e per il colo

Tosto mi presse, ed io sfodrato il ferro,  
Quelo lasiomi, ma molti altri intanto  
Corsero quivi, e gridan che non erro.

235 E perché niun mi conoscea in bon' hora,  
Femmi far largo, menando la spada  
E poi a corer mi posi in quel' hora.

240 Tal che scampai da quel fido drapello  
E a casa giunsi tutto stanco e lasso,  
E terminato fu il mio duello.

Mai più ritornerò né movrò passo  
Per quella strada, sì per me penoso  
Che mi fece quasi ir in conquasso

245 Depongo l'armi, e poi mi colgo ahi lasso  
Sul letto mio, pensando alle mie pene,  
Che la notte patij con tal fracasso.

250 Però dormendo i miei penosi affanni  
Tutti partir da me, e restai lieto  
E mi rifei del mio perduto tempo  
E a noi tutti questo rimanga per esempio.

IL FINE

## Schema metrico: terza rima

Il testo è conservato alla BUB, ms.3878 t.IV/28, corrispondente alle cc. 154r-157v (=A) con la scrittura è quella del copista A e in frammento autografo (BUB, Autografi 3, 61/6 2) (=B), che contiene solo parte del testo, e precisamente i vv.1-21, 40-57, 154-169. Si noti che B ha sul recto due abbozzi di titoli, di mano del copista A: “Pigrizia di <priapo> una notte” e a fianco: “Disgratia d'una notte” e con altro inchiostro:”si muta in altro senso”. Purtroppo, mancando larghe parti del testo manoscritto, è impossibile restaurare pienamente l'originale, specialmente nel finale, che risulta completamente diverso tra A e B. E' molto probabile che il testo fosse già mutilo quando il copista A ha intrapreso l'integrazione, e nel suo intervento il copista, nell'impossibilità di seguire un testo coerente abbia mutato radicalmente il senso del testo: non un'avventura con una donna sposata, ma con una cortigiana. Per tale motivo abbiamo deciso di espungere dal testo tutta la parte finale di A, preferendo la lezione autografa, per quanto mutila.

## APPARATO CRITICO

**10** sedeci anni] quasi un anno **A 11** dolce] tal **A 12** i già patiti danni] il già patito danno **A 16-21** vv. *mancanti in A 31* che <ritorni> di notte **A 32** a→s s *sovrascr.* **A 40-54** in *A è riportata una versione molto differente*: Io ero armato di giaco e di spada / E così il mio compagno similmente, / Ma trovo impedimento nella strada: // Ed eran gente de gli vicinati / Che qui ridoti a parlar pianamente, / Stavano in quel contorno congregati. // Onde di novo mi vien fatto affronto / E sentiva nel cor colera ardente / Et era quasi a metter l'arme in ponto. // Ma pur non li volevo disturbare, / Per non dar danno a quella, e per schifare / Qualche rovina che pote' trovare **50** qua *in interl.* **A 57** a far sgumbrare] ad asaltare **A 67** Molti <ne> **A 72** ritorniam <senza> con **A 78** non *in interl.* **A 104** che che *em.* **A 140** <e l'hora aspetto> con il compagno *in interl.* **A 141** <al> col *in interl.* **A 154-169** *In A la lezione è la seguente*: Né così tosto batto <dissi> ecco ch'ella / S'affacia tosto, e dice: “Sete voi”, / “Sì, sono”, gli risposi, “Faccia bella.” // Alhora ella m'aperse, et ambi doi / Andiamo in casa, ed assenta al foco, / Perché era freddo, e ragionar fra noi. // Ma Amor, già mai non fu senza sospetto, / O veramente senza qualche intrico, / E porge mille guai per un diletto. // Ecco la vecchia, che forte cridando: / “Corete, su, signora, che vien meno / Una cagnina e così va mancando”. **155** <tosto> presto **B 157** <†...†> ambi doi *a margine* **B 166** <Ecco una vecchia maledetta e rea / perché madre al marito di costei / ch'era più crespa assai della canea // O che si fosse accorta [...]> **B**

## APPENDICE

**195** per me] pe *em.* **A 204** e trovo] e l' trovo *em.* **A 212** li *in interl.* **A 218** <ma no acorre> a quella porta *a margine* **A 219** <che qui nova> e qui tosto *in interlinea* trovano→ritrovo ri- *in interl.* -no *cassato* **A 227** poco] pochi *em.* **A 232** †...† →il fero *sovrascr.* **233** <la spada> quello <ad> molti *in interl.* **234** <†...†> che non *in interl.* **236** conosceva→conoscea -v- *cassato* **250** noi *in interl.*